

sia una risposta sbagliata, un rimedio peggiore del male, che dimostra tutta l'improvvisazione ed anche la leggerezza del Governo — mi sia consentito — nel presentare un provvedimento sotto forma di decreto-legge.

Tuttavia, qual è l'urgenza? I problemi della giustizia sono ben altri. Invece, da due anni a questa parte, il Governo in materia di sistema giudiziario fornisce risposte eccessivamente interessate, non rispondenti alle esigenze di una riforma complessiva del sistema giudiziario e, quindi, anche della riforma dell'attività forense.

La professione di avvocato è certamente tra le più significative nel panorama delle cosiddette professioni liberali. Negli ultimi anni essa ha assunto notevole visibilità ed influenza anche sul funzionamento del sistema giudiziario italiano, diventato più complesso e inadeguato rispetto all'evoluzione della società e dell'economia, nonché rispetto all'evoluzione delle relazioni internazionali. Tale evoluzione impone una maggiore professionalità sia ai magistrati sia agli avvocati.

Il tradizionale esame di Stato per l'accesso all'avvocatura non risponde a tale esigenza; contrasta, inoltre, con l'articolo 41 della Costituzione e non tiene conto della necessità di uniformarsi alla realtà degli altri paesi dell'Unione europea. Parliamo tanto di Europa, oggi abbiamo la responsabilità del semestre di Presidenza (al riguardo, domani riferirà il Presidente del Consiglio), ma credo che non si compiano passi concreti per essere all'altezza di questa nuova fase storica del nostro paese.

L'attuale sistema di accesso alla professione di avvocato è ritenuto da più parti superato, oltre che inadeguato all'accertamento effettivo delle attitudini ed anche della deontologia professionale. È interesse pubblico avere operatori di giustizia (mi riferisco non solo ai giudici ma anche agli avvocati) preparati, corretti e responsabili, in modo tale da affermare nella nostra società i valori della giustizia e della legalità, garantendo ai cittadini un giusto processo e un'adeguata assistenza e difesa.

I limiti e le incongruenze dello svolgimento dell'esame di Stato, così come esso è articolato e così come si prevede in questo decreto-legge, onorevole ministro, non garantisce affatto la verifica delle capacità all'esercizio della professione forense. Di fatto, continua ad essere una duplicazione di esami già sostenuti dai candidati durante il corso di studi universitari e, quasi sempre, finisce con l'essere un atto di accertamento di semplici conoscenze nozionistiche.

Occorre, invece, una verifica effettiva e continuativa della pratica professionale, in quanto soltanto la frequenza ed il lavoro quotidiano presso uno studio legale possono garantire un'adeguata formazione. Durante tale periodo, occorre anche prevedere una forma di retribuzione, perché nessuno di noi ignora che durante il biennio di praticantato, spesso, vi è un vero e proprio sfruttamento del lavoro di tali giovani.

In considerazione di ciò, ed in relazione alle tante negative esperienze, registratesi in diverse sedi dove si svolgono gli esami, delle quali purtroppo, spesso, si è interessata non solo la stampa ma anche la magistratura, è opportuno prevedere l'eliminazione dell'esame di Stato per gli aspiranti avvocati. Va abolito.

Va, invece, reso effettivo il praticantato e, dopo puntuali e periodici controlli, ne va riconosciuto il valore abilitante. Ciò, a mio avviso, sarebbe in linea con altri paesi dell'Unione europea in cui non è richiesto un esame per l'accesso alla professione di avvocato. A tal proposito, voglio dire che ho presentato una specifica proposta di legge, che mi auguro incontri interesse e conduca ad una discussione seria sull'argomento, con il contributo di tutti i colleghi, indipendentemente dallo schieramento di appartenenza.

Il collega Buontempo, forse con molto calore e certamente senza spirito di demagogia, ha evidenziato tale necessità e, quindi, il confronto può aprirsi in sede di Commissione.

Per queste ragioni, siamo contrari al testo in esame, perché non risolve anzi, a mio avviso, complica i problemi. Per dirla

tutta, è un testo poco serio. Mi auguro, perciò, che la Camera bocci tale proposta perché è illiberale, autoritaria, conservatrice ed anche antieuropea.

Spero che i colleghi, tutti i colleghi che sono investiti della responsabilità di decidere come singoli e non a seconda dei gruppi di appartenenza, compiano un atto di buon senso, di saggezza e di responsabilità verso tanti giovani che aspirano ad esercitare la professione forense.

Il gruppo della Margherita voterà contro questo provvedimento, così come ha fatto in Commissione (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Gironda Veraldi. Ne ha facoltà.

AURELIO GIRONDA VERALDI. Ho chiesto la parola, rivendicando di essere, in assoluto, il più anziano degli avvocati della Camera. Sono più anziano di lei, signor Presidente!

PRESIDENTE. Temo di avere il primato, in quest'aula!

AURELIO GIRONDA VERALDI. Verificheremo. Dunque ho un'esperienza pari alla sua, rispetto a questo problema.

Parlerò, come è mio stile e mio costume, con pacatezza, pur dando atto che l'onorevole Buontempo, quando affronta un problema di cui è fortemente convinto, diventa un temporale al quale è difficile resistere, se non con l'ausilio della ragione.

Su tale tema bisogna fare chiarezza. Ho esaminato e meditato molto sul decreto-legge che il Governo ha presentato. Alcuni punti li condivido, altri no. Dirò quali ed il perché.

Ci troviamo in questa situazione: ovviamente non mi occupo della difesa degli avvocati, in quanto ho fatto il praticante per tanti anni, ho apprezzato l'opera degli avvocati presso i cui studi ho fatto pratica, non sono stato mai sfruttato né destinato a portare il caffè all'avvocato.

Gli avvocati — quelli che hanno la dignità della funzione che esercitano —

insegnano ai praticanti e ricordo che un tempo si faceva la fila presso gli studi degli avvocati per essere ospitati a fare la pratica, perché il patrimonio culturale, etico e deontologico che si conquista in uno studio non ha prezzo.

Fatta questa premessa, abbiamo di fronte un decreto-legge che prevede modifiche urgenti alla disciplina degli esami di abilitazione alla professione forense. Occorre, infatti, parlare con lealtà e con senso di realismo di fronte al fenomeno. Nel nostro paese vi è, su questo tema, una legge — se non ricordo male — del 1934, che risale dunque a sessant'anni fa, salvo una modifica marginale effettuata nel 1990, a proposito del certificato di compiuta prova, che prima veniva rilasciato dall'avvocato, mentre adesso viene rilasciato dall'ordine professionale.

In Italia, avviene questo, Presidente: vi sono esami facili, esami difficili ed esami normali, laddove mi pare che debba essere aspirazione ed ambizione di tutti che gli esami siano normali. Con il termine « normali », voglio dire che si dovrebbe valutare con un criterio di giustizia e di rigore la prova del candidato, al fine di assegnargli quel titolo che egli merita.

In sostanza, accade che per fare l'esame di avvocato — che prima era l'esame di procuratore, mentre oggi ha più rilevanza essere avvocato anziché procuratore, perché prima, per diventare avvocato, occorreva un'ulteriore pratica, che affinava le capacità e la validità dell'esercizio professionale — si fa l'istanza e la si fa alla sede che preventivamente si sceglie; ciò in quanto vi è una norma che consente di iscriversi, per fare gli esami, nella sede dove si è residenti da sei mesi. Abbiamo quindi assistito ad un certo fenomeno che, con un termine mutuato dalla zootecnia, ho definito della « transumanza » dei praticanti procuratori, i quali si trasferiscono in quella sede che essi privilegiano per due ragioni: primo, perché la sede dove dovrebbero operare usa dei criteri di estremo rigore; secondo, perché nella sede dove dovrebbero fare gli esami vi è, invece, un criterio di estrema agevolazione. Non si discute, quindi, che questa aspirazione da

parte dei praticanti abbia delle precise motivazioni; che, poi, queste siano condivisibili o meno ciò non ha importanza.

Ebbene, sulla base di ciò, è accaduto che vi è stata un'inflazione delle iscrizioni nelle sedi facili ed aggiungo, Presidente, che questo è un fenomeno che io — da vecchio avvocato che ha a cuore la tutela della dignità della professione — non condivido, perché si è raggiunto il livello dell'illecito penale. Non si può infatti rimanere indifferenti al fatto che in alcune sedi vi è stato il rinvio a giudizio di 600-700 candidati, ai quali è stato passato — da chi non lo so — il compito e ai quali, quindi, sono state accordate le premesse per essere promossi!

Tuttavia, è anche esatto, Presidente, che in sede di correzione dei compiti possano prevalere dei criteri legati alla zona. Nel sud, ad esempio, sappiamo che chi fa il praticante, se non riesce a conseguire il traguardo della promozione ad avvocato, è condannato alla disoccupazione.

Dall'altra parte, però, non dobbiamo sottovalutare il fenomeno in negativo; infatti, se a persone ignoranti e moralmente non capaci si assegna il titolo di avvocato, tali soggetti vengono poi mortificati e vilipesi durante l'esercizio della professione. Quindi, signori miei, andiamoci piano nella liberalizzazione della professione forense!

Pur essendo favorevole ad alcuni temi trattati nel presente decreto-legge, tuttavia, per ragioni sia tecniche sia pratiche, non sono d'accordo sulla previsione relativa alla commissione centrale.

In sostanza, questo decreto-legge prevede che le prove si svolgano nella sede della corte d'appello in cui è iscritto il candidato, ma poi i temi ai fini della correzione sono trasmessi ad una sede sorteggiata, che può essere quella di Milano, quella di Trapani o quella di Lecce.

Quando si prevede che la commissione centrale indichi i criteri di valutazione delle prove, in realtà non si afferma nulla, in quanto non si può imporre il criterio di valutazione ad una commissione che deve valutare; infatti, la commissione deve valutare la prova esaminando il documento.

E, subito dopo, questa stessa commissione viene esautorata della sua funzione di valutazione e di critica perché gli atti vengono trasmessi ad un'altra sede.

Allora, mi permetto di dire al ministro che, avendo svolto per tanti anni la funzione di presidente del consiglio dell'ordine, non bisogna intervenire sul momento della correzione, ma su quello dello svolgimento della prova; infatti, signor ministro, è lì che avviene l'interferenza — ortodossa o meno — dei commissari.

Dunque, sono d'accordo sul fatto che i commissari — per le ragioni che tutti conosciamo e che, per carità di patria, è meglio non esprimere — non debbano essere componenti del consiglio dell'ordine, tuttavia in quella fase occorre maggiore rigore. E, a mio avviso, questo rigore lo può esprimere il presidente della commissione che non sia locale.

Attraverso una precisa proposta emendativa, abbiamo proposto che vi sia la commissione locale con una presidenza esterna, alla quale occorre suggerire ed imporre criteri di vigilanza e di sorveglianza delle prove ispirati ed informati al massimo rigore.

Questo è il modesto suggerimento che mi permetto di dare, anche se non so quali saranno poi le indicazioni del mio gruppo alle quali, certamente, mi atterrò (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Finocchiaro. Ne ha facoltà.

ANNA FINOCCHIARO. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, ci è stato dato atto — e lo testimoniano i resoconti dei lavori della Commissione giustizia — dell'impegno che il gruppo dei Democratici di sinistra ha speso su questo provvedimento; dunque, vorrei spiegare le ragioni di tale impegno nonché quelle del nostro comportamento odierno.

Su una questione che, in questa sede, è stata rappresentata con accenti drammatici — anche se, a mio avviso, in maniera piuttosto unilaterale — dall'onorevole Buontempo, abbiamo da tempo colto il

doppio paradosso che, nel nostro paese, presentano gli esami di abilitazione alla professione forense. Infatti, in alcune sedi di corte d'appello, tale esame è superato da circa il 90 per cento dei candidati mentre, in altre sedi, la percentuale è di poco superiore al 10 per cento.

Si è sancita per anni, in questo modo, una discriminazione che non ha tanto riguardo — e voglio sottolinearlo in aula — al fatto che le sedi nelle quali si promuove di più siano nel sud del paese e le sedi nelle quali si promuove di meno siano nel nord del paese. È ben chiaro, infatti, che l'affollamento delle sedi del sud per fare l'esame di abilitazione è dato da ragazzi che vengono dal nord del paese, per trovare una sede nella quale sia più semplice, spesso con metodi che non sono esattamente metodi leciti, ottenere l'abilitazione all'esame di avvocato.

Abbiamo ritenuto di ragionare in maniera feconda e proficua su questo provvedimento, insieme ai colleghi degli altri gruppi, per la ragione che abbiamo colto per la prima volta nell'agire, nella decisione e nell'iniziativa di tutta l'avvocatura associata — del CNF, dell'AIGA, dell'OUA — un primo atto di volontà di rottura di logiche (che sono quelle che conosciamo) talvolta — troppo spesso — fondate sul mercato degli esami. Di questo stiamo parlando: del mercato degli esami, dell'acquistare, per chi può, il futuro. L'abbiamo colto, perché ci sembrava che da questo pezzo della classe dirigente diffusa, che è l'avvocatura e che sono le professioni nel nostro paese, venisse un segnale forte alla politica: esiste per la prima volta dentro di noi, per contingenze diverse, alcune probabilmente addirittura casuali, la volontà di rompere alcuni meccanismi che — guardate — vanno insieme ad altri. L'essere, infatti, commissario in una commissione d'esame, nella quale è possibile comprare e vendere gli esami, significa crearsi una platea elettorale per diventare domani consigliere dell'ordine.

Dunque, abbiamo registrato, da parte della stessa avvocatura associata, un primo atto di volontà di rottura di questo nesso di chiusura corporativa e di consumazione

tutta interna di logiche illecite, che trattano però il futuro delle ragazze e dei ragazzi italiani che vogliono fare l'avvocato. Per chi si assuma da classe politica a classe dirigente, capace, quindi, di dirigere e di cogliere i fenomeni nuovi, innovativi, di progresso e di moralizzazione, ciò sembra un dovere, anche per una forza di opposizione. Lasciatemi dire, in questo contesto politico che ciò vale soprattutto, per una forza di opposizione.

Abbiamo certamente lavorato con l'avvocatura associata, con il CNF, con l'AIGA, con l'OUA, ma siamo stati attenti alle richieste che ci venivano dai ragazzi dell'ANPA, vale a dire dall'associazione nazionale dei giovani praticanti avvocati. E, con i nostri emendamenti, che sono stati accettati dal relatore, abbiamo raccolto alcune loro richieste, diciamo le due richieste principali: poter fare il prossimo esame servendosi dei codici commentati e potere svolgere la prova di esame orale nella sede presso la quale avevano fissato la loro residenza di praticantato. Insieme, abbiamo visto accogliere da parte del relatore Vitali un altro emendamento, al quale tenevamo molto, proprio per rompere quel meccanismo, di cui ho parlato prima, del farsi una base elettorale per l'elezione al consiglio dell'ordine o alla cassa forense, approfittando dell'essere commissario d'esame. Quindi, è stato accolto il nostro emendamento sull'ineleggibilità a quelle cariche per chi abbia fatto parte delle commissioni d'esame.

Assistiamo oggi — ed è questo ciò che più ci sconcerta — ad una frantumazione della maggioranza su questo provvedimento, ad una frantumazione che dà ben atto del fatto che gran parte della maggioranza non coglie la responsabilità di dover assumere questo tratto di novità e questo atto di coraggio che vengono dall'avvocatura associata, per farne un primo cuneo rispetto al quale riordinare, in tempi brevissimi, la compiuta materia della riforma dell'ordine forense. Lì sì, senz'altro, occorrerà che un nuovo ordinamento curriculare faccia in modo che i due anni dopo la laurea diventino luoghi in cui si apprende il diritto pratico.

Questo potrebbe far sì di evitare domani per i ragazzi che abbiano frequentato quelle scuole, con borse di studio e con un diritto allo studio assicurato per tutti, di fare l'esame scritto, in una costruzione comune della cultura delle professioni legali, notai, avvocati, magistrati. Tuttavia, capite bene che se noi oggi non rompiamo questo meccanismo, domani non costruiremo niente: ritorneranno le logiche della corporazione e della chiusura; ritornerà la discriminazione e il privilegio. Continueranno a vincere di più l'esame per l'abilitazione alla professione di avvocato i ragazzi che hanno i mezzi per pagare e che magari hanno alle loro spalle lo studio del padre. Non coglieremo un dato stretto sul futuro dei nostri ragazzi — non può essere che questo paese abbia 150 mila avvocati, mentre la Francia ne ha 47 mila — che riguarda la loro competitività e la loro possibilità di esercitare un domani con dignità il ruolo di avvocato, non per andare dietro al parafango ammaccato ad inseguire il decreto ingiuntivo. Noi a questo pensiamo, a una nuova qualità del destino dei nostri ragazzi.

Per questo, guardate, sono sconcertata di fronte al comportamento di questa maggioranza e lasciatemi dire che non mi sento più in grado di assumermi il nerbo, l'energia di portare avanti questo provvedimento. Si è appena tenuta una riunione del Comitato dei nove e il gruppo di Alleanza nazionale, ancora, e di nuovo quello dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro hanno sancito la loro dissociazione da questo provvedimento.

Mi rendo conto che non esiste nella qualità politica della proposta del centro-destra, a questo punto, nessuna possibilità di impiantare un discorso serio, costruttivo, vorrei dire con Pirandello, « ma non è una cosa seria » e ci dispiace. Tuttavia, l'opposizione non può su ciò che non è serio diventare stampella di nessuno, perché io costruisco e se vedo una prospettiva, un futuro, do la possibilità di lavorare insieme a un progetto ambizioso e condiviso. Se così non è, francamente,

non credo di dovere spendere la forza del mio gruppo, l'intelligenza e anche le dissociazioni individuali, che legittimamente nel mio gruppo si sono manifestate, a favore di questo provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Falanga. Ne ha facoltà.

CIRO FALANGA. Signor Presidente, l'onorevole Bontempi (*Commenti*) ...Buontempo, chiedo scusa, si domandava e si stupiva del silenzio di chi, avvocato del sud, era stato a suo avviso accusato di essere falsificatore di esame. Allora, a questo silenzio risponde il sottoscritto, avvocato del sud.

Avvocato Buontempo, onorevole Buontempo, non so chi mai abbia accusato gli avvocati del sud di essere falsificatori di esami. Non mi pare che questa accusa sia venuta dal ministro Castelli, né da altri interventi in quest'aula, per la verità. Quindi, ritenevo e ritengo che *excusatio non petita, accusatio manifesta*, ma il suo intervento mi induce ad intervenire. Peraltro, mi consenta, quando si offrono informazioni in un aula di Parlamento, in questa Camera, queste devono essere quantomeno corrette (*Commenti del deputato Buontempo*) e lei non ha dato informazioni corrette nel momento in cui ha affermato che negli altri paesi europei non esistono gli ordini professionali. Gli ordini professionali esistono in tutti gli altri paesi europei: per la verità, bisogna anche aggiungere, che l'esame per l'accesso alla professione di avvocato è negli altri paesi ancor più rigoroso, molto più rigoroso, onorevole Buontempo (*Commenti del deputato Buontempo*).

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo...

TEODORO BUONTEMPO. Ma mi sta attribuendo cose che non ho detto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lascierà che un collega...

CIRO FALANGA. Le ragioni ...Le ragioni ...Le ragioni (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*) che inducono una parte dell'opposizione a osteggiare questo provvedimento sono altre.

In ogni caso, mi interessa più osservare che l'opposizione critica — anche attraverso le parole dell'onorevole Finocchiaro — la dissociazione della maggioranza riguardo un provvedimento che incide sulla vita dei giovani praticanti avvocati e, nello stesso tempo, pur ritenendolo corretto, ritiene contestualmente di non voler essere la stampella di alcuno.

Onorevoli colleghi dell'opposizione, sostenere un provvedimento corretto non significa fare da stampella. Le divisioni nella maggioranza denotano libertà di pensiero su una determinata materia: ci si esprime, cioè, senza che una diversità di opinione debba per forza rappresentare chissà quale contrasto di ordine politico. Si tratta semplicemente di una diversa posizione assunta dalle forze politiche della maggioranza di fronte a certi problemi.

Se i Democratici di sinistra intendono essere coerenti, allora lo siano fino in fondo e non esprimano il loro consenso solamente in Commissione, o nell'ambito della discussione sulle linee generali del provvedimento in esame; tale consenso, infatti, va espresso anche nel momento più importante per ciò che concerne l'iter formativo del disegno di legge.

Quindi, coerentemente, l'opposizione deve ammettere che il provvedimento è corretto e ciò perché nel nostro paese, onorevole Buontempo, vi è una anomalia che può essere dissipata, sanata.

Nessuno ha fatto notare che le irregolarità sono presenti nel sud d'Italia, dove si registra un numero più elevato di promossi agli esami di avvocato.

Vi è un'anomalia, anche se quest'ultima potrebbe essere presente anche nel nord d'Italia, dove la percentuale di promossi è ben inferiore a quella del sud.

Perché temere, allora, di far correggere le prove d'esame dei candidati del sud d'Italia da sottocommissioni diverse da

quelle composte da avvocati e da magistrati della corte d'appello presso la quale essi hanno svolto la pratica professionale? Qual è il problema? Se vi è preparazione l'esame sarà superato sia che lo corregga Tizio sia che lo corregga Caio. In che cosa consiste questa preoccupazione?

Per quanto concerne il regime delle incompatibilità, è stata valutata l'opportunità di vederle finalmente affermate per evitare — sia al nord sia al sud — anomalie e politiche clientelari.

Inoltre, non si debbono sollevare questioni relative ad irregolarità formali ed amministrative relativamente alla circostanza che una sottocommissione correggerà l'elaborato scritto, mentre un'altra, eventualmente, si occuperà di esaminare oralmente il candidato.

La commissione è unica e sotto il profilo formale e amministrativo il provvedimento è da considerarsi corretto, salvo poi — perché no — un eventuale controllo svolto dai tribunali amministrativi: si tratta della prassi fisiologica di un concorso, di un esame di abilitazione.

Quindi, superato questo profilo formale ed amministrativo, affermata la regola secondo cui il giovane preparato, da chiunque sarà giudicato il suo scritto, comunque, supererà l'esame sia al nord sia al sud, affermate le incompatibilità che, correttamente, sono state individuate sia in ordine ai componenti delle commissioni d'esame (i quali non possono, contemporaneamente, ricoprire la funzione di consiglieri dell'ordine degli avvocati) sia in ordine all'ineleggibilità (mi riferisco a coloro che, avendo svolto la funzione, non possono essere candidati all'ordine degli avvocati), credo si chiuda il quadro ed il provvedimento si presenti, sotto il profilo formale e sotto il profilo sostanziale, sicuramente perfetto, necessario ed urgente.

A dicembre si svolgeranno i prossimi esami. Il nostro paese ha il maggior numero di avvocati — e ciò non è un danno, non è grave —, ma vorrei che tali avvocati fossero preparati, diligenti, pronti a sostenere gli interessi e le difese dei nostri concittadini. Se si lasciasse la situazione immutata (un ministro disattento avrebbe

trascurato questa problematica), vi sarebbero albi sempre più gonfiati da un numero di giovani che continuerebbero a non ottenere dal paese e dallo Stato alcun supporto nel crescere, nel formarsi e nel diventare professionisti preparati e diligenti.

Mi appello, quindi, alla sinistra, alle forze dell'opposizione: vi chiedo coerenza. Non facciamo questi giochetti che non si convengono ad un'aula del Parlamento e non si convengono ad autorevoli, prestigiosi esponenti della sinistra. Non si può dire prima « sì » e poi, poiché la maggioranza non è d'accordo, « no ».

Il paese lo governa la maggioranza ed anche l'opposizione, quando è seria. Non si può affidare soltanto alla maggioranza tale compito, approfittando del fatto che nell'ambito della stessa vi può essere una discrasia per cui, in qualche modo, sono divise le posizioni di alcune forze politiche della maggioranza stessa.

Onorevole Finocchiaro, lei ha parlato di « stampella »; lei non potrà mai essere una « stampella », né lei né il suo partito. Lei è un esponente autorevole e prestigioso dell'opposizione e il suo partito ha sempre garantito nel nostro paese la democrazia, l'equilibrio, la saggezza insieme alle forze della maggioranza (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

MICHELE RANIELI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELE RANIELI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, più volte, anche nel corso dello svolgimento della mia professione di avvocato, mi sono soffermato sul fatto se l'esame di procuratore legale, prima, o di avvocato, oggi, abbia ancora valore e se, con riferimento a tale sistema, che ha dimostrato certamente le sue lacune, la sua opacità, le sue perplessità, in una società del terzo millennio, nell'era della globalizzazione, sia utile, necessario ed opportuno costringere migliaia di giovani, dopo anni di studi e di università, a frequentare per due anni uno studio per

poi avere la certificazione di aver svolto un tirocinio ed a sottoporsi ad un esame massacrante per poter essere abilitati alla professione di avvocato.

È un comportamento certamente difforme ed aberrante rispetto alle modalità di accesso ad altri ordini professionali che pure hanno o possono avere una ricaduta più forte nel sistema paese perché, addirittura, possono anche mettere in pericolo la stessa vita di un uomo.

Mi riferisco al medico che dopo 20 giorni dalla laurea ha l'abilitazione a svolgere e ad esercitare la professione di medico, sia esso di base sia esso ospedaliero, sia esso medico che svolge una funzione di prevenzione per la tutela della vita o addirittura che interviene sul corpo umano e che in ogni caso prescrive medicinali e farmaci che possono mettere a rischio la vita umana.

Mi riferisco alle modalità di accesso alla professione di ingegnere per il quale, dopo un mese dalla laurea, — lo stesso discorso vale per la professione di architetto —, è previsto l'esame di abilitazione all'interno della sua stessa facoltà e 30 giorni dopo può svolgere la professione; spesso poi si possono verificare i cosiddetti dissesti idrogeologici, crolli di case, fabbricati, ponti e dighe. Guarda caso, invece, ciò non avviene per l'avvocato, che pure nel processo, sia esso penale, civile o amministrativo, può sostenere la sua difesa, ma in ogni caso la sentenza e la decisione ultima sono affidate a quell'arbitro terzo che è il giudice, monocratico o meno, e quindi in ogni caso l'operato dell'avvocato è comunque sottoposto sempre ad un'ulteriore verifica da parte di una istituzione terza, l'organo giudicante appunto.

Cari colleghi, mi domando se oggi, rispetto ad una riforma che ripensa complessivamente gli ordini professionali e il mondo delle professioni, vi fosse la necessità di questo decreto-legge, e per quale ragione anche la professione forense non potesse essere inserita in quel contesto complessivo rappresentato dalla riforma degli ordini e delle professioni. Non comprendo l'urgenza e la decretazione d'ur-

genza; non comprendo tra l'altro per quale ragione, nel corso della conversione di questo decreto-legge, si pensi addirittura di svilire e mortificare principi sanciti dal punto di vista procedimentale nel nostro sistema, dal momento che il concorso è un procedimento complesso. Ciò significa che non è pensabile, né ipotizzabile, che vi sia una commissione che con sorteggio proceda alla correzione degli scritti ed un'altra commissione che proceda allo svolgimento della prova orale. La prova è unica: ciò significa intersettorialità; significa che la valutazione dell'esaminando deve essere globale e che non può essere parcellizzata. Verremmo meno ad un principio procedimentale che rappresenta un pilastro del nostro sistema giuridico.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, le perplessità, i dubbi e, per certi aspetti, lo svilimento ci colgono nella conversione di questo decreto-legge: aumentano le anomalie dettate a volte dalla decretazione d'urgenza e che rasentano addirittura la violazione dei principi costituzionali, attraverso la previsione di procedure diversificate per l'accesso al mondo delle professioni.

Io ritengo allora che questo decreto-legge non possa dare una risposta significativa; credo invece che la riforma degli esami di abilitazione alla professione forense avrebbe dovuto essere inserita in quel contesto più ampio rappresentato dal ripensamento del sistema universitario, che io ritengo, nella sua attuale configurazione 3 + 2, un esameificio, che non prepara alla realtà quotidiana. Credo che anche in questo caso occorra un ripensamento da parte del legislatore per dare una risposta più adeguata ai nostri giovani.

Inoltre, signor ministro, credo che basterebbe prevedere, una volta raggiunta la laurea, un anno al massimo di apprendistato presso un avvocato, al termine del quale al praticante venga rilasciato un certificato e semmai valutare il giovane avvocato sulla base di quell'anno di apprendistato, se ha maturato principi di etica, di morale, della funzione e dell'orgoglio di essere avvocato.

Ma questo decreto-legge, così come è concepito, per quanto mi riguarda, non mi consente di votare a favore. Mi auguro che, attraverso l'approvazione degli emendamenti, esso possa essere modificato, migliorato e naturalmente mi riserverò di valutare nel corso dell'esame articolo per articolo, comma per comma, obbedendo alla mia coscienza di libero cittadino e di professionista che svolge la sua funzione con onore e con decoro e che ha combattuto e lottato in tutti i tribunali d'Italia (*Applausi dei deputati del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e del deputato Buon-tempo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Lussana. Ne ha facoltà.

CAROLINA LUSSANA. Signor Presidente, intervengo a nome del gruppo della Lega nord Padania per esprimere il nostro forte plauso al ministro Castelli e al Governo per aver presentato questo decreto-legge (*Applausi polemici di deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo - Una voce dai banchi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo grida: « Brava ! »*)... Grazie! Gli applausi fanno sempre piacere, soprattutto quando provengono dai banchi della minoranza. Un plauso anche al ministro e al relatore per aver manifestato una grande, grandissima disponibilità ad accogliere importanti modifiche rispetto al testo originario del provvedimento, modifiche che sono scaturite da un attento ascolto delle posizioni emerse nel corso del dibattito in Commissione giustizia e che sono state suggerite anche da coloro che abbiamo ascoltato durante le numerose audizioni che si sono tenute e che prima sono state citate (il Consiglio nazionale forense, l'organismo unitario dell'avvocatura italiana), ma anche e soprattutto dall'Associazione nazionale dei giovani praticanti.

Tali modifiche hanno consentito di correggere l'impianto del decreto-legge, lasciando però inalterata la sua *ratio* ispiratrice di cui tutti noi, in quest'aula, dobbiamo prendere coscienza: questo

provvedimento nasce dalla improcrastinabile necessità di porre fine alle forti sperequazioni — che sono conosciute da tutti nel paese, da chi è avvocato e da chi non lo è — che esistono nelle percentuali di promossi all'esame di abilitazione alla professione forense fra le diverse zone, fra i diversi distretti di corte d'appello, tra le diverse aree geografiche di questo paese. Questo è un dato incontrovertibile, è un'anomalia nota a tutti! Sappiamo che a Brescia, a Milano le percentuali di promossi sono bassissime, mentre in altre aree del nostro paese — Catanzaro, Reggio Calabria — le percentuali di promossi raggiungono invece l'80, il 90 per cento. Era evidente che si dovesse intervenire, in modo serio, non per una volontà punitiva nei confronti dei giovani praticanti, che qui sono stati più volte citati, ma per garantire ai giovani praticanti di tutto il territorio nazionale una uniformità di giudizio, pari condizioni e pari possibilità di accesso alla professione forense.

Noi riteniamo che questo decreto-legge sia il primo passo importante in vista di quella che mi sembra una posizione ampiamente condivisa e che dovrà portare ad una revisione dell'esame di abilitazione e, quindi, anche ad una riforma dell'accesso alla disciplina (riforma che richiede però un iter più lungo). Per il momento, era urgente intervenire proprio perché è imminente l'espletamento del prossimo bando per l'esame di avvocato.

Come abbiamo già detto, queste anomalie, queste sperequazioni sono note a tutti, per cui, come diceva anche l'onorevole Gironza Veraldi, sostenere oggi l'esame nel nostro paese in alcune aree geografiche è facile e in altre è difficile. Quindi, concordo con lui: noi vogliamo dare la possibilità ai giovani di sostenere un esame « normale », in cui tutti siano giudicati secondo criteri di omogeneità, uguaglianza e serenità di giudizio.

Mi sembra che, in questa direzione, sia molto importante anche un emendamento che è stato accolto dal relatore e dalla Commissione, presentato dal presidente della Commissione, che detta dei criteri unitari per la correzione degli elaborati.

Allora, ho sentito tirare in causa, molte volte, la condizione dei giovani praticanti. È vero: dovremmo sicuramente occuparci di questa condizione, ma dovremmo occuparci anche del cosiddetto fenomeno del turismo forense. Più che « turismo forense », a volte, mi piace, definirlo anche « viaggio della speranza » di giovani praticanti del nord. Infatti, ritengo che le anomalie esistano, sia al sud sia al nord dove forte è la *lobby* delle associazioni e degli avvocati che non vuole un numero di ingressi che possa minare la loro attività, il proprio « orticello » lavorativo.

Le anomalie esistono anche con riferimento ad un altro aspetto: forse, in certe aree geografiche, è più facile superare l'esame, perché qualcuno agevola. Qui, non si vuole accusare alcuno, non si vogliono scusare gli avvocati del sud. Tuttavia, questo è un dato di fatto di cui tutti noi dobbiamo assolutamente prendere coscienza.

Dobbiamo cercare di porre fine a ciò; questo è il significato dell'atto di vincolare la pratica al luogo dove è stata svolta per un periodo maggiore, al fine di eliminare il fenomeno del turismo forense. Questo viaggio della speranza crea, tra i candidati, una grande sperequazione. Infatti, alcuni candidati possono permettersi di spostarsi, di recarsi al sud d'Italia, di compiere il viaggio della speranza, nell'auspicio di superare l'esame con una maggiore facilità rispetto al nord; tuttavia, altri candidati, con minori possibilità economiche, senza un studio professionale del padre alle spalle, non possono farlo.

Si è parlato della *lobby* degli avvocati che ostacolerebbe l'ingresso di nuovi giovani nel mondo del lavoro e della professione. Concordo con ciò. Parliamo, però, anche del *business* che sta dietro il turismo forense, perché i giovani che si recano a Reggio Calabria e a Catanzaro acquistano lì una casa. Sono pagati anche gli affitti. Forse c'è un'economia legata a questo tipo di discorso. È giusto denunciare ciò; comunque, ne prendiamo atto.

Per questo motivo, condividiamo, decisamente, questo decreto-legge. Occorreva intervenire con un'estrema urgenza, a par-

tire dalla prossima sessione di esami. Non c'è alcun intento punitivo. A tal riguardo, possiamo assicurare che le modifiche introdotte dalla Commissione vanno proprio nella direzione di far subire al candidato (vale a dire, colui che merita la nostra maggiore attenzione) il minor danno possibile. Il candidato non si sposta più; semplicemente, viaggiano i compiti.

Per venire incontro anche alle esigenze presentate da alcuni componenti della maggioranza e della minoranza (mi riferisco ai gruppi dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, di Alleanza nazionale e della Margherita, DL-l'Ulivo), abbiamo introdotto una norma transitoria, per cui, coloro che si sono trasferiti, negli ultimi sei mesi, potranno svolgere l'esame scritto nella sede del distretto della corte d'appello del luogo in cui si sono trasferiti. Non vi è, quindi, una volontà punitiva anche nei confronti di chi si è trasferito negli ultimi sei mesi. Questo ci fa anche superare quelle critiche di retroattività che potrebbero inficiare una norma, di carattere non penale, ma semplicemente civile.

È stato introdotto il criterio del sorveglianza che dovrebbe garantire una maggiore imparzialità e serenità al candidato; egli non sarà penalizzato da giochi di sottobanco (mercato degli esami, come si diceva precedentemente) legati sia al passaggio di compiti sia ad interessi per le elezioni, magari al consiglio dell'ordine o alla cassa forense.

Altro punto saliente, importante di questo decreto-legge è l'introduzione di una norma di forte carattere moralizzatore, vale a dire l'incompatibilità e l'ineleggibilità di chi partecipa all'esame in veste di esaminatore, con riferimento alla possibilità di candidarsi nel consiglio dell'ordine o, comunque, nella cassa nazionale forense.

Anche in questo caso, non vi è alcuna volontà punitiva — lo ripeto —, ma una forte volontà di moralizzazione, per dare una maggiore speranza ai nostri giovani.

Certo: questo è il primo passo che intende tamponare una situazione di emergenza nota a da tutti. Nessuno si può sottrarre a questo.

Non capisco come mai alcuni componenti della Casa delle libertà, di questa maggioranza, si oppongano alla conversione di questo decreto-legge e vorrei che ne spiegassero le ragioni in modo chiaro. Perché si vuole spostare l'efficacia del provvedimento da quest'anno al 2004? Quali sono le ragioni? Diamo, invece, un segnale al paese; facciamo capire che vogliamo che le cose cambino anche in questo settore che investe le sorti di tanti giovani. È giusto che, dopo l'università ed un percorso formativo, molte volte non retribuito, di due o tre anni, essi abbiano la possibilità di inserirsi nel mondo del lavoro. Siano, poi, le leggi del mercato a giudicare la loro effettiva preparazione!

Devo dire, quindi, che sosterrò il provvedimento e che apprezziamo l'impegno del ministro a presentare, in tempi brevi, una riforma complessiva che analizzi ed affronti il tema dell'accesso alla professione. Questo esame non deve essere, per il giovane laureato, che ha seguito un percorso formativo, come passare sotto le forche Caudine! Quindi, modifichiamo l'iter formativo all'università, prevediamo la possibilità di fare pratica anche durante gli anni di università, pensiamo ad una pratica che effettivamente consenta la formazione del candidato ed a scuole forensi che possono andare in questa direzione. In questo modo, come ho già detto, sostenere l'esame non sarà come passare sotto le Forche caudine.

Purtroppo, se guardiamo i dati degli esami di abilitazione professionale, per quanto riguarda gli avvocati, passa il 40 per cento dei candidati, mentre, per quanto riguarda gli ingegneri, il 90! Lo riteniamo assolutamente ingiusto. Apprezziamo l'impegno del Governo ed anche di altre forze politiche ad andare in questa direzione, che darà ai nostri giovani la possibilità effettiva di inserirsi nel mondo del lavoro dopo un adeguato percorso formativo.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Lussana.

Faccio presente ai colleghi che, poiché alle 13 è prevista l'informativa del ministro Pisanu, tra pochi minuti sosponderemo la seduta per consentire, come dire, il cambio della guardia.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Mazzoni. Ne ha facoltà.

ERMINIA MAZZONI. Signor Presidente, raccolgo l'invito implicito della Presidenza...

PRESIDENTE. No, no!

ERMINIA MAZZONI. ...e sarò brevissima, anche perché vi sono stati già numerosi interventi.

Ritengo di dover esprimere, a nome dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, l'apprezzamento del nostro gruppo nei confronti del ministro, che non è affatto contraddetto dagli emendamenti da noi presentati in Commissione e in Assemblea: presentare emendamenti — non so se il ministro mi ascolterà e condividerà questa mia posizione — non equivale a censurare un provvedimento perché, se si vuole fare questo, si vota contro. Noi, invece, abbiamo cercato di collaborare e di migliorare il testo, pur avendo sicuramente verificato la positività dell'intento che l'ha ispirato.

Con questo provvedimento, il ministro interviene su un problema largamente sentito dalla classe forense, la quale vuole che si intervenga affinché questa prova di abilitazione all'esercizio della professione diventi realmente una prova, un passaggio per l'esercizio concreto di una attività professionale in relazione alla quale — mi preme dirlo — la selezione la fa il mercato quotidianamente. È giusto che si svolga una prova pratica per l'ammissione all'esercizio professionale; ma che non si creino ostacoli insormontabili trasformando l'abilitazione in un vero concorso!

Quest'intervento normativo vuole sicuramente curare una patologia grave e diffusa: esistono, e sono stati riscontrati, problemi di non omogeneità sul territorio

e di scarsa professionalizzazione. Non credo, però, che, con questo provvedimento, il ministro voglia censurare qualcuno in particolare, voglia colpevolizzare o voglia fare un implicito processo a qualcuno. Per questi casi, se reali, sono altre le sedi competenti ad irrogare le sanzioni; comunque, non è con un provvedimento normativo che si possono irrogare sanzioni nei confronti della classe forense (ma — lo ripeto — non penso che sia questa l'intenzione del ministro).

La collega Lussana dice che non ci sono intenti punitivi, però parla di reati, di illegittimità, che però andrebbero verificate altrove. Se ci sono, vanno denunciate e vanno analizzate nella sede appropriata, non qui.

Allora, in questa sede, che cosa dobbiamo cercare di fare? Dobbiamo cercare di raggiungere in tempi brevi, per cercare di essere più efficaci, l'intento della professionalizzazione e della omogeneizzazione dei risultati. Lo strumento che il ministro ed il Governo individuano per raggiungere questo tipo di obiettivo noi non lo riteniamo del tutto appropriato, ecco perché presentiamo degli emendamenti.

In Commissione gli emendamenti che abbiamo presentato sono stati parzialmente accolti e di questo siamo grati al ministro, che ha compreso lo spirito positivo del nostro intervento emendativo, per cui ha conservato i codici commentati, ha conservato il diritto ecclesiastico accanto al diritto comunitario — perché è giusto aggiungere una materia oramai di uso comune ed è giusto consentire che la prova si svolga anche su una materia come il diritto comunitario —, ha accettato e ha accolto la nostra proposta sulle incompatibilità e le ineleggibilità, soluzione che non serve a moralizzare, come qualcuno dice, ma ad evitare imbarazzi fastidiosi. Infatti, questo è lo scopo che noi dobbiamo raggiungere: semplificare ed evitare ostacoli a chiunque partecipi ai processi che noi vogliamo regolare.

È profondamente giusto riscrivere le regole dello svolgimento della pratica, ancorando in maniera più forte l'esame di

abilitazione al luogo del suo svolgimento perché, ripeto, si tratta di un'abilitazione, quindi è giusto che ci sia un periodo più lungo di svolgimento della pratica nella sede nella quale poi si svolgerà la prova di abilitazione. E qui vengo al punto. Se c'è questo ancoraggio, che lo stesso ministro individua, è perché l'esperienza professionale in un determinato foro abitua il praticante anche ad una prassi forense, a degli usi, che sono del foro, ed è giusto che questi usi, che poi vengono applicati nella prova di abilitazione, vengano verificati da chi a quegli stessi usi è avvezzo, partecipando e vivendo la propria attività professionale nell'ambito dello stesso distretto di corte d'appello. Dividere questi due momenti porta ad una contraddizione all'interno dello stesso decreto.

E allora, con gli ulteriori emendamenti che noi proponiamo in Assemblea, ferma restando la possibilità di compiere una ulteriore verifica, noi vogliamo semplicemente evitare che si crei questa contraddizione. Noi vogliamo comprendere l'intento migliorativo che c'è in questo decreto e con questa volontà di comprensione noi stiamo facendo di tutto per migliorarlo. Ma riteniamo che non sia giusto attuare questo meccanismo complesso di sorteggio e abbinamento con commissioni e sotto-commissioni che sono chissà dove, perché sicuramente renderebbe ancora più gravoso il compito di correzione dei compiti, più lunga l'attesa e meno rispondente all'obiettivo che ci prefiggiamo.

Allora, lasciamo nella loro sede questi compiti, lasciamo che si svolga lì la correzione, diamo un maggiore aiuto ai componenti della commissione, ampliando il numero dei componenti delle commissioni stesse, al fine di verificare la regolarità dello svolgimento delle prove, perché è lì che si può creare qualche disagio, nella realizzazione e nella produzione degli elaborati scritti.

Per il resto non credo che si possa accettare questo turismo forense, non solo dei candidati, che è stato cancellato, ma anche degli elaborati scritti. Credo si vada ad introdurre un meccanismo anomalo. Proprio rispetto a questo noi abbiamo

presentato degli emendamenti, che sostituiscono questa «trasmigrazione» degli elaborati scritti con un rafforzamento della composizione delle commissioni. Almeno, per cercare di perfezionare questo meccanismo e per renderlo più attuabile, diamoci un tempo più lungo, al fine di trovare una soluzione diversa e di verificare se è questo lo strumento giusto per contrastare il fenomeno che riteniamo di dover contrastare.

Credo che il nostro intento sia abbastanza chiaro e credo che lo sia stato anche in Commissione; ho voluto fare questo intervento per chiarire ulteriormente alcuni elementi che forse erano rimasti oscuri al ministro, visti i suoi ultimi interventi che ho letto sulla stampa (*Applausi dei deputati del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Giacomo Angelo Rosario Ventura. Ne ha facoltà.

GIACOMO ANGELO ROSARIO VENTURA. Signor Presidente, innanzitutto desidero dichiarare il mio apprezzamento per le finalità che, con questo provvedimento, il ministro intende raggiungere. Desidero, inoltre, associarmi al plauso per l'operato svolto dallo stesso ministro, tributatogli dalla collega Lussana. Tuttavia, mi preme affermare che sono — mi dispiace dirlo — completamente e profondamente in disaccordo con l'impianto di questo provvedimento perché reca in sé delle aporie insanabili finendo quasi con il sancire, attraverso apprezzabili acrobazie sul piano della fantasia, rimedi ad una premessa di assoluta immoralità.

Nella premessa di questo provvedimento si rinviene che il decreto-legge in esame si prefigge di eliminare il persistere della costante e significativa disomogeneità tra le percentuali di promossi nelle diverse sedi d'esame.

A questo proposito, in questa materia, occorre tenere presente che la disomogeneità di per sé non è *tout court* una categoria o un valore apprezzabile o meno,

perché questa può essere spiegata per tanti motivi. Non si tratta neanche di un dato interpretato in maniera univoca perché potrebbe essere il risultato di una difesa corporativa, laddove i promossi sono pochi, come pure potrebbe essere il risultato di una volontà largheggiante e, quindi, illecita, laddove i promossi sono tanti.

Ricordo, però, al signor ministro e ai colleghi presenti e, in modo particolare, alla collega Finocchiaro che queste commissioni d'esame sono composte, oltre che da avvocati, alla cui categoria mi onoro di appartenere, da magistrati e da cattedratici dei quali si può affermare che, nell'ambito delle categorie sociali apprezzabili, non sono secondi a nessuno. Se quindi la premessa è che queste commissioni di esame sono permeabili e fagocitabili per motivi clientelari territoriali o per motivi ancora peggiori, mi chiedo, allora, che senso abbia ricorrere, tentando di ovviare a questa patologica e illecita situazione, attraverso il sorteggio, a delle commissioni d'esame che vedrebbero assegnarsi elaborati anche di candidati non autoctoni.

Agendo in questo modo, al di là del fatto che la commissione d'esame possa essere di per sé permeabile per qualsivoglia motivo, avremo soltanto ridotto la fascia dei fagocitanti perché, mentre, *in loco*, la fagocitazione potrebbe avvenire ad opera anche dei più modesti candidati — i cosiddetti figli di nessuno — potrebbe anche avvenire, ad esempio, che la commissione d'esame di Bergamo, anziché quella di Caltanissetta, potrebbe essere raggiunta magari dal deputato che ha il figlio candidato o potrebbe essere raggiunta dall'avvocato di grido noto anche in quel foro anziché nel piccolo foro periferico del sud d'Italia. Pertanto, il problema non cambia.

Se vi è all'origine una predisposizione all'immoralità e all'illecito, proprio perché la volontà largheggiatrice presuppone un illecito, i rimedi, comunque, non sono certo quelli previsti in questo provvedimento. Il rimedio consiste nell'intervenire attraverso gli organi inquirenti e con delle inchieste penali.

Ma vi è di più: in sé e per sé, questo provvedimento è anche il segno di una schizofrenia legislativa tenuto conto che proprio questo ramo del Parlamento ultimamente ha modificato i criteri di composizione delle commissioni d'esame per gli esami di maturità, laddove, anziché trasferire commissioni d'esame provenienti da fuori all'interno degli istituti, ha individuato nei componenti interni, tranne che nel presidente, i componenti delle commissioni d'esame (*Applausi del deputato Buontempo*).

Oggi, neanche nell'Arma dei carabinieri vige l'incompatibilità tra il carabiniere residente e quello in servizio presso la stessa sede; ma dico di più, se facciamo valere il principio che essere vicino agli utenti rende il pubblico ufficiale permeabile, ciò dovrebbe valere anche per i sindaci i quali sono portatori e titolari di appannaggi e di attribuzioni; conseguentemente, neanche di costoro dovremmo fidarci. Il problema non è, quindi, questo.

Premetto che sono per l'abolizione degli esami di abilitazione alla professione perché, a mio parere, è il mercato che deve espellere coloro che non sono preparati. La dignità dell'avvocato, cara collega Finocchiaro, non la si ottiene attraverso il superamento di un esame di abilitazione; la preparazione la si ottiene attraverso gli indirizzi universitari e quelli forniti dalle scuole medie che, fino a prova contraria, licenziano gente matura e preparata sul piano professionale; la pratica professionale, invece, la si acquista attraverso il rodaggio presso gli studi professionali.

Quindi, abolirei addirittura l'esame professionale. Ma se proprio vogliamo intervenire, salvaguardando questi due principi, ed espungendo da questo provvedimento un principio assolutamente schizofrenico e negativo, sarebbe opportuno rivisitare l'intero esame di abilitazione, ma senza mantenere un'ulteriore aporia, vale a dire affidando a commissioni già di per sé screditate, seppure lontane, la prima prova, quella scritta — quasi a ritenere che la prova scritta sia di per sé esaustiva sul piano della abilitazione —, e rideman-

dando poi alla commissione per così dire sospetta l'ulteriore fase, quella orale — che, fino a prova contraria, rimane ancora una prova che completa l'abilitazione professionale — riaffidandola così a quella commissione che, *per tabulas*, abbiamo già sancito essere inaffidabile.

Signor ministro, non è a lei che mi rivolgo, ma ai suoi funzionari. Si tratta, complessivamente, di un « papocchio », e la mia coscienza mi impone di non votarlo (*Applausi*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cento. Ne ha facoltà.

Faccio presente che tra poco arriverà il ministro Pisanu, pertanto gradirei un intervento breve, anche se so che lei ha una formidabile sintesi, che tutti ammirano in quest'aula.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, sarò breve perché intervengo per illustrare il nostro giudizio su questo decreto-legge. Lo abbiamo già fatto in Commissione, e lo ribadiamo in questa sede con la presentazione di tre proposte emendative, anche se poi voteremo a favore anche di altre proposte emendative presentate che vanno nella stessa direzione.

Credo vi sia una premessa da fare. Il presente decreto-legge interviene nella materia dell'accesso alla professione forense senza tuttavia avere — e non poteva essere altrimenti, visto che si tratta di un decreto-legge, ed è qui l'errore politico fondamentale commesso dal Governo e dal ministro Castelli — la capacità di intervenire nel più generale riordino dell'accesso alle libere professioni. È francamente difficile, infatti, comprendere la ragione per cui il Governo ha inteso varare un decreto-legge su una materia così delicata senza inserire la riforma dell'accesso alla professione forense nell'ambito della più generale riforma dell'accesso alle libere professioni, senza far comprendere, quindi, quali siano la razionalità politica e la linea programmatica sottesa a questo provvedimento.

Sono convinto che, in un paese in cui si parla spesso a sproposito di liberalismo,

in realtà la vera prova di liberalismo vada fatta rompendo innanzitutto il monopolio degli ordini professionali e liberando le possibilità di accesso dei giovani alle attività professionali, collegando tale accesso sia ad una maggiore e più alta qualificazione dei corsi di studio universitari, sia ad una verifica attenta e concreta dell'attività forense, nel caso specifico, e delle altre attività professionali, all'interno di una pratica che non sia fatta solamente di supersfruttamento, vale a dire come qualcuno, in maniera più folcloristica, ma dicendo il vero, ha affermato in interventi precedenti, solo portando la tazzina del caffè al titolare dell'attività professionale presso cui si presta il proprio tirocinio.

In questo quadro il problema, caro ministro e cari colleghi, non è quello di rendere più difficile l'accesso all'attività forense e alle altre attività professionali, bensì quello di eliminare gli ostacoli burocratici e di casta che non hanno più alcuna ragione di esistere; riguardo a questi, sarebbe giunto il momento di adeguare il nostro paese — questa volta sì — al resto d'Europa, per far sì che vi sia uniformità nell'accesso alle libere professioni, in Italia come in altri paesi europei.

Venendo al decreto-legge in esame che, grazie al lavoro della Commissione (bisogna darne atto), è stato sensibilmente migliorato (anche se tali miglioramenti, come Verdi, non ci portano ad esprimere un giudizio positivo e, anzi manteniamo un giudizio fortemente negativo), esso è frutto di uno strabismo che tenta di introdurre norme per affrontare un serio problema che persiste nel nostro paese anche nello svolgimento degli attuali esami di accesso all'attività forense con meccanismi burocratici incomprensibili dal buon senso collettivo e, sostanzialmente, non in grado di affrontare le ragioni per cui vi sarebbe anche la necessità di rendere più trasparente l'esame di abilitazione alla professione forense ed il modo in cui l'esame stesso viene esplicito sia da parte di coloro che compiono la pratica legale sia da parte di coloro che correggono i compiti.

All'interno di tale quadro vi è poi un'anomalia, tutta italiana e tutta di questo decreto-legge, per cui non si riconosce alcun valore all'attività degli istituti specializzandi forensi che, invece, in una prospettiva di seria riforma dell'accesso all'attività forense, potrebbero rappresentare una strada da seguire e valutare con più attenzione. Infatti, sarebbero proprio questi istituti lo strumento capace di consentire al giovane che si avvicina all'attività forense di avere un'adeguata preparazione teorica, di specializzarsi rispetto all'attività lavorativa che si appresta ad intraprendere e, quindi, di eliminare la vergognosa vicenda dell'esame e di tutto ciò che è connesso ad esso.

Vi è, poi, un altro elemento, a mio avviso incomprensibile e grave. Infatti, oggi si ritiene di intervenire (siamo a giugno e il decreto-legge risale a qualche settimana fa) cambiando le regole del gioco di un corso che attiene all'organizzazione della vita professionale da parte del giovane praticante, apportando modifiche che incidono ora e subito sull'esame e sul modo in cui lo stesso si svolgerà nella prossima sessione.

Ma quando mai — ripeto: quando mai — un Parlamento interviene su vicende così delicate? Migliaia di giovani e di famiglie, applicando e seguendo alla lettera le leggi del nostro Stato e non per un atto autonomo e proprio hanno costruito un programma ed un corso di inserimento nella propria attività professionale, prevedendo anche l'esame con le regole in vigore fino all'adozione di questo decreto-legge. Dall'oggi al domani, un provvedimento cambia nel giro di qualche ora le regole del gioco, per cui chi si era preparato con quelle regole è costretto a rivedere tutta l'organizzazione del proprio corso di studi e del proprio corso professionale.

Almeno su ciò, mi permetto di dire che è necessaria un'ulteriore riflessione. Se questo decreto-legge deve essere convertito in legge per volere della maggioranza del Parlamento (noi, infatti, siamo contrari), almeno si posticipi l'entrata in vigore di queste nuove regole ad una stagione suc-

cessiva, per consentire a tutti coloro che oggi iniziano l'attività di tirocinio forense di sapere quali saranno le regole al termine del proprio ciclo. Non si facciano valere queste regole per coloro i quali hanno già svolto questa attività di tirocinio.

La terza riflessione riguarda l'incresciosa vicenda delle commissioni d'esame e del tentativo di porre riparo ai clamorosi errori contenuti nel decreto-legge nella sua versione originale inventando la commissione unica e poi le sottocommissioni, per poter reggere ad un'eventuale incostituzionalità della norma. Si fa gravare sulla polizia penitenziaria — che ha già tanti e gravi problemi nello svolgimento della propria attività a fronte di una drammatica situazione carceraria — addirittura il compito di far trasportare i plichi degli esami da un posto all'altro del nostro paese.

Quale serietà, quale costruzione, quale disegno vi può essere in una norma che, dopo una prima stesura incomprensibile, trova compromessi ancora più incomprensibili, quando sappiamo che il problema era molto semplice, ossia lasciare le commissioni laddove si formano, nel luogo in cui si è svolta l'attività della pratica legale? Se vi è un problema di trasparenza e correttezza si intervenga laddove la trasparenza e la correttezza non siano state rispettate.

Come si può pensare di creare questo *turnover* in giro per l'Italia, dove, a volte, si muovono i commissari, a volte si vogliono far muovere i praticanti ed ora si muovono un po' i commissari e un po' i plichi con i testi degli esami attraverso la polizia penitenziaria?

Credo che tale decreto-legge sarebbe stato meglio ritirarlo e inserire la proposta di riforma dell'attività forense nella più generale riforma dell'accesso alle libere professioni, introducendo un accesso libero in cui, data la preparazione professionale universitaria ed un tirocinio serio, sono poi le regole del liberalismo, cui tante volte ci si richiama, a selezionare i migliori. Non si comprende perché il liberalismo va bene quando deve tutelare i

potenti contro i ceti sociali subalterni e subordinati, mentre ogni volta che si parla di lavoro dipendente e si deve affrontare il tema degli ordini professionali e di coloro che vogliono accedervi, tutte le tesi di libertà cadono e si costruiscono barriere incomprensibili all'accesso delle libere professioni.

Quindi, mi limito, in questa fase — poi vi torneremo, discutendo nel merito degli emendamenti e durante la dichiarazione di voto finale — a fare osservazioni e ad esprimere un giudizio politico negativo sul decreto e la necessità di un suo radicale cambiamento o, meglio, di un suo ritiro.

Vedremo, nel prosieguo del dibattito, quale sarà l'atteggiamento del Governo e di una maggioranza divisa, dato politico che non può essere taciuto e che anche l'opposizione, al di là del giudizio articolato che abbiamo dato in Commissione rispetto a tale decreto-legge, non può non valutare. È una maggioranza divisa su un provvedimento che sembra di scarso rilievo e che riguarda solo alcune migliaia di giovani ma che, invece, ha un valore politico significativo, in quanto affronta il tema dell'accesso alle libere professioni.

Vedremo come proseguirà, e concludo, signor Presidente, l'esame degli emendamenti. Per il momento, non posso che esprimere un giudizio fortemente negativo dei Verdi su tale testo (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Faccio presente ai colleghi Buemi, La Russa e Vitali, che hanno chiesto di parlare che per il momento non si può proseguire oltre, in quanto è previsto lo svolgimento dell'informativa urgente con l'intervento del ministro Pisanu.

Sospendo, perciò, brevemente la seduta che riprenderà alle 13, con l'informativa del ministro dell'interno. Il seguito dell'esame di tale provvedimento avrà luogo a partire dalle 16 dato che alle 15 è previsto lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata. La televisione è sacra.

La seduta, sospesa alle 12,55, è ripresa alle 13.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI**

Informativa urgente del Governo sulla politica in materia di immigrazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di un'informativa urgente del Governo sulla politica in materia di immigrazione.

Dopo l'intervento del ministro dell'interno, onorevole Giuseppe Pisanu, avranno luogo gli interventi dei rappresentanti dei gruppi per dieci minuti ciascuno, in ordine decrescente, secondo la rispettiva consistenza numerica. È previsto un tempo aggiuntivo per il gruppo misto.

(Intervento del ministro dell'interno)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro dell'interno, onorevole Giuseppe Pisanu.

BEPPE PISANU, Ministro dell'interno. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vi chiedo scusa se, contrariamente alle mie abitudini, mi presento oggi senza una relazione scritta e scrupolosamente documentata, come pure avrei voluto. Non ne ho avuto il tempo; cercherò, tuttavia, di essere il più possibile chiaro e preciso. La materia è, come poche, complessa e delicata, perché il fenomeno delle migrazioni, che tanto colpisce la pubblica opinione, è destinato, per la sua natura e per la sua portata, ad influenzare, per molti decenni a venire, i processi sociali, culturali e politici dell'Italia, dell'Europa e dell'intero pianeta.

Vorrei, dunque, rendervi un'informativa insieme pacata e rigorosa, partendo dalle dimensioni reali del fenomeno in Italia e fornendovi elementi certi di paragone con gli altri maggiori paesi dell'Unione europea. Malgrado il fenomeno degli arrivi clandestini dia la sensazione di una presenza massiccia di stranieri sul territorio nazionale, i dati dimostrano invece come il numero di immigrati regolari